

VIVID AUDIO KAYA 90

L'incanto dei sensi



La prova che state per leggere - una vera anteprima mondiale - è il frutto di una serie di fortuite circostanze: durante l'ultimo High End svoltosi a Monaco nel mese di maggio, sono stato invitato ad ascoltare la saletta nella quale erano in funzione le protagoniste della prova collegate al nuovo Jeff Rowland Daemon Super Integrated Amplifier e al giradischi Blackstone Reference della italiana Audio Silente. Ne ho approfittato immediatamente potendo così cogliere i proverbiali tre piccioni (che in effetti sarebbero due) con una fava: intervistare Jeff Rowland, salutare il costruttore del giradischi italiano che finalmente si esibiva in un degno contesto, ed avvicinarmi al marchio Vivid Audio, che ha recentemente affidato la distribuzione per l'Italia alla Audiogamma e che conoscevo in modo piuttosto superficiale.

I motivi per fare visita a quella sala erano già tanti prima di varcarne la soglia, ma sono repentinamente aumentati quando ho visto e sentito le nuove Kaya 90 il cui aspetto si discosta in modo radicale dal tipico design al quale il costruttore sudafricano ci ha abituati. Per farla breve, ma ci tornerò nel prosieguo dell'articolo, è sparito il "ricciolone" o "chiocciola" che dir si voglia, che caratterizza sin dagli esordi la produzione Vivid Audio, almeno per quel che riguarda i modelli da pavimento. Un ripensamento? No, niente affatto; quell'iconico elemento c'è sempre, solo che nel nuovo modello, anziché essere posizionato sulla sommità del diffusore si trova al suo interno. Prima di proseguire penso sia necessario fare un piccolo passo indietro per raccontare qualcosa in più sul marchio Vivid Audio e per spiegare cos'è e a che serve quella bizzarra forma alla quale facevo riferimento.

Vivid Audio

Sulle origini del marchio vi rimando all'intervista con Laurence Dickie, progettista di tutti i diffusori Vivid Audio. Qui sarà sufficiente ricordare che l'azienda nasce nel 2000 dall'incontro di Dickie, progettista britannico che aveva da poco terminato il suo lavoro di consulenza per Bowers&Wilkins e da cui era scaturito il progetto Nautilus, con un gruppo di imprenditori che operavano nel settore dell'audio in Sud Africa e che erano intenzionati a realizzare diffusori high end. Oggi la produzione delle Vivid Audio avviene in Sud Africa, nella città di Durban, mentre la progettazione si svolge nel Regno Unito ad opera di Laurence Dickie. Possiamo dire che la progettazione delle casse Vivid Audio riparte da dove era arrivato il progetto Nautilus e ne porta a compimento ogni aspetto, tra cui il caricamento dei trasduttori mediante un tubo rastremato (tapered tube) che ha la funzione di abbatte le risonanze. La dimensione di questo elemento deve necessariamente essere correlata al diametro dell'altoparlante al quale è collegato, dunque sul tweeter sarà un tubo piuttosto corto, mentre sul woofer sarà così lungo da doverlo ripiegare a mo' di chiocciola per poterlo tenere attaccato al cabinet del diffusore. La foto della Nautilus - per i pochi che non le avessero mai viste - chiarisce il concetto più di tante parole. La ricerca sulla relazione tra forma e spazio circostante è proseguita sino ad oggi e costituisce una delle caratteristiche più distintive della produzione di Vivid e non deve in alcun modo essere interpretata come un mero vezzo formale. Le attenzioni di Dickie si rivolgono infatti al tema della cancellazione di risonanze e riflessioni che spesso compromettono drasticamente le prestazioni sonore complessive di un sistema di altoparlanti. Il risultato di questi sforzi per mantenere tali effetti negativi fuori dalla banda, ha consentito a Vivid Audio di definire alcune regole di progettazione, adottate peraltro su tutti i modelli, che prevedono il ricorso a forme orga-

Vivid Audio: alcune domande a Laurence Dickie



Per prima cosa puoi dirci in merito alla storia di Vivid Audio? Te lo chiedo perché nel nostro paese è un marchio ancora relativamente poco conosciuto.

La storia di Vivid Audio è in qualche modo correlata al periodo nel quale ho svolto la progettazione del diffusore Nautilus per la B&W. Avendo portato a termine lo sviluppo di quel diffusore, che era piuttosto delicato, poco efficiente e limitato in termini di tenuta in potenza, lasciai la B&W per avere la possibilità di realizzare dei monitor da studio, utilizzando tecnologie simili a quelle del progetto Nautilus, ma capaci di produrre più suono. Così trovai il modo di incrementare l'efficienza dei driver di 10 dB e la tenuta in potenza di altri 3 o 4 dB, ottenendo in tal modo dei dispositivi ben più potenti che utilizzavano driver a cupola. A quel punto però non avevo nessuno che volesse lavorare con me e quel progetto rimase - per così dire - congelato per un anno o giù di lì. A quel punto Robert Trunz, ex co-proprietario di Bowers & Wilkins, che aveva lasciato l'azienda nel 1996 andando a vivere in Sud Africa, mi presentò Philip Guttentag nonché Bruce e Dee Gessner che operavano nel settore della vendita di hi-fi ed erano interessati a costruire diffusori high-end in quel paese. Inizialmente fui invitato ad unirmi a loro come consulente senza alcun formale contratto di lavoro, ma mi trovai immediatamente a mio agio a lavorare con Philip e con estrema naturalezza diventammo partner in affari. Il fatto poi fu che mentre Philip ed i suoi amici erano convinti che avremmo dovuto utilizzare driver di provenienza scandinava o tipo gli Accuton tedeschi, come facevano tutti gli altri, io al contrario, continuavo a dire: "no, no, realizziamo i nostri driver, perché è quella la parte più divertente del lavoro". Ed è esattamente ciò che facciamo ancora *continua a pag. 35*

niche mutate dalla natura - la conchiglia nel caso specifico - scelte in virtù della loro capacità di evitare le riflessioni indotte dagli spigoli vivi presenti nelle casse acustiche più tradizionali, e l'uso di materiali leggeri e lavorabili - la vetroresina in particolare - per il mobile. Inoltre gli altoparlanti utilizzati sono realizzati completamente "in casa" senza ricorrere ai classici fornitori scandinavi; non che questo costituisca un elemento di valutazione negativa, nondimeno devo rilevare come alcuni fra i marchi più tecnologicamente all'avanguardia - penso a Dynaudio, B&W, Raidho, YG, Kharma, tanto per fare i nomi dei primi che vengono in mente - ricorrono a driver realizzati autonomamente, perché in questo modo riescono ad ottenere le prestazioni ricercate. Torniamo al tubo rastremato: le Vivid Audio da pavimento presentate in questi anni e che tanto successo hanno riscosso da permettergli di essere presenti nelle migliori sale dei vari Audio Show in giro per il mondo, fanno parte della serie Giya e sono facilmente riconoscibili grazie alla presenza sulla sommità di quella sorta di chiocciola che altro non è che il tubo rastremato relativo alla gamma bassa. Questo particolare, unitamente alle colorazioni piuttosto appariscenti con cui vengono verniciati i mobili, ha contribuito a far etichettare le Vivid come diffusori quantomeno difficili da collocare in un normale ambiente domestico.

Kaya Range

La nuova serie denominata Kaya nasce con lo scopo di avvicinare un pubblico più ampio ai diffusori Vivid Audio; due sono state le direttrici sulle quali si è mossa la progettazione per ottenere tale risultato: la semplificazione del prodotto finalizzata al conten-

imento dei costi di produzione, ed un complessivo ripensamento dell'industrial design, tale da rendere questa serie di diffusori più facilmente collocabile all'interno di un ambiente domestico di tipo tradizionale. La semplificazione è stata ottenuta rinunciando a realizzare dei sistemi a quattro vie, come nella serie Giya, a favore di un più semplice ed economico tre vie. Ciò ha comportato che la gamma media sia affidata ad un solo trasduttore anziché a due (mid alto e mid basso). Inoltre, anche il processo costruttivo è stato semplificato: pur mantenendo l'uso della vetroresina per la pelle esterna del mobile, si è scelto di rinunciare all'uso del legno di balsa per i rinforzi interni, sostituendolo con una schiuma sintetica. Dettagli costruttivi a parte, quel che balza agli occhi è che le Kaya si presentano con una immagine che, per quanto inconsueta e personale, è comunque molto più accettabile e tranquillizzante rispetto agli altri modelli. Sparita la chiocciola superiore, ora nascosta all'interno del mobile, nella sua vista frontale il diffusore appare piuttosto snello, contribuendo in tal modo ad una favorevole percezione del suo ingombro in ambiente; invece nella vista laterale si percepisce chiaramente l'importanza del volume all'interno del quale lavorano i quattro woofer, tuttavia il fatto che sia collocato in basso lo rende meno incumbente di quanto appaia di primo acchito. Quanto alla colorazione la coppia che ho ricevuto in prova è di un bellissimo colore antracite semio-paco con texture leggermente a rilievo; non credo siano previste varianti di colore.

Passiamo ora alle informazioni tecniche che sono piuttosto scarse, dal momento che quello ricevuto in prova è un prototipo di pre-produzione ancora suscettibile di modifiche minime dell'ulti-

Dettaglio dei fianchi del sistema Kaya 90.



m'ora. Il poco che mi è stato detto è che si tratta di un sistema a un tre vie con sei altoparlanti, la risposta in frequenza va dai 35 Hz ai 30 kHz (-6dB), la sensibilità è pari a 90 dB con 2,83 VRMS/1m e che l'impedenza nominale è di 6 ohm con un minimo a 4 ohm. Le dimensioni, espresse in mm, sono 1202 (h) x 370 (l) x 540 per un peso di 38 kg per diffusore. Insomma, numeri che dicono qualcosa ma non più di tanto; per saperne di in più ho fatto qualche indagine partendo dai dati riportati nel comunicato relativi al tipo di trasduttori utilizzati che sono: un tweeter con cupola da 26 mm in alluminio caricata con tubo rastremato, un midrange da 100 mm anch'esso con cupola in alluminio caricato con tubo rastremato, ed infine quattro woofer da 125 mm a cono in alluminio caricati in reflex in un volume a tubo rastremato, il cui andamento è rappresentato nel rendering della sezione prospettica che Mr Dickie ci ha gentilmente inviato. Sono andato a vedere di che si tratta scoprendo quanto segue: il D26 è un tweeter a cupola il cui diaframma in alluminio anodizzato ha un profilo che è stato ottimizzato mediante modellazione computerizzata agli elementi finiti per spingere la prima frequenza di break-up oltre i 44 kHz mediante l'adozione di un anello di fibra di carbonio ad alto modulo attorno al bordo della cupola la quale non presenta il consueto profilo emisferico bensì quello di una catenaria rovesciata (vale a dire la forma presa naturalmente da una catena sospesa alle due estremità), in questo modo Dickie è riuscito a realizzare un trasduttore i cui modi di break-up si presentano quasi un'ottava più in alto rispetto ai profili convenzionali in alluminio.

La Kaya "liscia" si comporta come, se non meglio, della Ktema trattata con la correzione digitale.

L'altro aspetto interessante riguarda il gruppo magnetico: il requisito fondamentale per riuscire ad utilizzare l'assorbitore a tubo conico è che il driver disponga di un foro centrale sufficientemente grande; a tal fine è stato sviluppato un particolare magnete radiale, forato al centro: tra l'altro questo magnete, in virtù delle sue ridotte dimensioni, consente il montaggio degli altri driver contigui in posizione molto ravvicinata. Denominato superflux questo gruppo magnetico ha un campo altamente focalizzato che fornisce al tweeter D26 circa il doppio del flusso magnetico rispetto alla maggior parte dei tweeter da 25 mm con una sensibilità di 96 dB/W. Relativamente al midrange da 100 mm non sono riuscito a trovare ulteriori informazioni se non che dispone anch'esso di una cupola a catenaria rovesciata. Per quanto riguarda i quattro woofer da 125 mm, accoppiati due a due mediante l'ingegnoso sistema che potete vedere nella foto a pag. 37; una soluzione che tra l'altro permette di evitare le viti di fissaggio sul cabinet - che infatti mancano del tutto - sappiamo che dispongono di un cono in alluminio ed altri ingegnosi particolari tra i quali l'High Vented Former (HVF) che vado a descrivere. Sappiamo che per massimizzare il flusso magnetico in un altoparlante, lo spazio tra la bobina ed il polo deve essere quanto più stretto possibile. In questo angusto spazio la bobina si muove avanti ed indietro, analogamente ad un pistone in un cilindro, comprimendo e decomprimendo l'aria che si trova dietro la cupola parapolverire, come è facile intuire ciò induce una resistenza che smorza il movimento del cono, specialmente alle frequenze più basse. La soluzione più semplice è quella di praticare un foro nel polo del magnete, ma questo induce una risonanza. Un approccio più raffinato è quello di realizzare una fila di fori nel supporto cilindrico della bobina mobile, il che spinge verso l'alto la risonanza ma crea un rumore udibile dovuto all'aria che passa attraverso i fori. Nei

La sala predisposta da Vivid Audio al recente Monaco High End.



segue da pag. 33

oggi perché, sebbene estremamente complicata, è quella la strada migliore per ottenere esattamente la performance che vuoi.

Quando accadeva tutto ciò?

Ho conosciuto Philip nel 2000, e siamo andati in produzione con le B1, il nostro primo diffusore, nel 2004.

Puoi parlarci più specificamente dei vostri driver e della tecnologia che è alla loro base?

Sono molto soddisfatto delle prestazioni dei coni e delle cupole a radiazione diretta, ma la conclusione alla quale sono giunto dopo tanti anni di lavoro è la filosofia della continuità, vale a dire che, indipendentemente dal materiale che stai utilizzando per il cono, è auspicabile che venga impiegato anche sugli altri altoparlanti che devono completare la gamma. In linea generale noi utilizziamo alluminio anodizzato su tutta la gamma e siamo piuttosto soddisfatti dei risultati. Quello che ci distingue, e che nessun altro fa, è rinforzare la struttura delle cupole dei tweeter e dei midrange alti con fibra di carbonio ad alto modulo, questo abbinato ad una curvatura ottimizzata della cupola spinge la prima risonanza indotta da fenomeni di break-up molto lontano dalla banda udibile. Personalmente ritengo che questo contribuisca a conferire ai diffusori Vivid Audio una grande purezza nella riproduzione grazie al fatto che le risonanze sono mantenute ben al di fuori di quella zona.

Cosa mi dici riguardo al tema dell'allineamento temporale dei driver dei tuoi diffusori?

Certamente è un aspetto molto importante e tutti i nostri diffusori montano driver allineati fisicamente sull'asse verticale garantendo così l'allineamento temporale in ogni direzione. Oggi è possibile utilizzare tecniche di elaborazione digitale del segnale per ottenere il medesimo effetto, allineando temporalmente, ad esempio, un midrange a cono ed un tweeter caricato a tromba vale a dire dei driver che, dal punto di vista delle geometrie, sarebbero incompatibili. Il problema però è che questo allineamento funziona bene solo se ci si riferisce all'emissione in asse al tweeter; non appena ci si sposta fuori asse l'emissione risulta nuovamente disallineata temporalmente.

continua a pag. 37

Il rendering consente di apprezzare l'andamento del tubo rastremato relativo a quattro woofer accoppiati. Si noti inoltre il sistema di fissaggio di midrange e tweeter che sono "tirati" da dietro.



woofer montati sulla Kaya quasi la metà della superficie del supporto della bobina è costituita da fori; questo sposta la risonanza fuori dalla banda, abbassa il fattore Q fino al punto in cui è quasi irrilevante ed elimina completamente il rumore dell'aria. L'illustrazione permette anche di apprezzare la foggia piuttosto inconsueta del cestello in alluminio pressofuso che presenta ben 12 montanti, ognuno con uno spessore di soli 3 mm, quindi con un'area totale pari ad appena il 10% dell'area del cono, il tutto per minimizzare la superficie posta dietro al cono che altrimenti potrebbe indurre problemi di risonanza e riflessione. Oltre alla loro stretta area frontale, questi cestelli sono anche molto sviluppati in profondità con il vantaggio di triplicare l'area radiante totale del telaio, rendendolo un dissipatore alettato ad alta efficienza per il gruppo motore. Per quanto riguarda il cabinet della Kaya 90 il progettista ci ha gentilmente messo a disposizione uno scatto che ne mostra piuttosto chiaramente l'interno e la disposizione del "tapered tube", il tubo rastremato che carica i quattro woofer, nonché l'andamento dei due tubi di accordo, visto che si tratta di un sistema caricato in bass reflex, che sono posti in basso l'uno dinanzi all'altro. Osservando il disegno si può anche cogliere la posizione del crossover che è collocato sulla piastra in fibra di carbonio che chiude il diffusore alla base, svolgendo al contempo la funzione di fondello sul quale sono avvitate ben sei piedini di appoggio. Questi possono essere metallici a punta conica o cilindrici in plastica a seconda delle esigenze di posizionamento. In pratica buona parte delle operazioni di montaggio avvengono utilizzando il foro inferiore prima che questo venga chiuso e sigillato. Inoltre risulta chiaro il sistema di fissaggio di tweeter e midrange che sono tenuti in posizione da una vite con testa a brucola che li tira da dietro, inoltre sono disaccoppiati dal cabinet mediante O-ring in silicone, che impediscono di attivare risonanze strutturali. La medesima soluzione tecnica tuttavia non potrebbe funzionare con i driver dedicati alle basse frequenze giacché per disaccoppiare efficacemente unità così pesanti l'O-ring dovrebbe essere così morbido da non supportare il loro peso. La Vivid Audio ha sviluppato una soluzione denominata RCCM (Reaction Canceling Compliant Mount) che consiste nel posizionare i driver di schiena sui lati opposti del cabinet, con i magneti accoppiati. Le forze dei magneti vengono annullate e nessun movimento viene trasmesso al cabinet eliminando tutte le risonanze.

Ascolto

Grazie ai buoni uffici dell'importatore italiano la coppia di Kaya 90 che si esibiva a Monaco è stata costretta ad una "deviazione" a Roma prima di ritornare nei laboratori della Vivid Audio, cosicché, nel giro di qualche giorno dalla fine della fiera, mi sono state recapitate due voluminose casse di legno all'interno delle quali erano posizionati con cura i due diffusori il cui peso - importante ma non impossibile - ne rende tutto sommato agevole la movimentazione da parte di due persone. La coppia ha temporaneamente sostituito le mie Serblin Ktema nell'impianto "grande" ed è quindi stata collegata ai finali Lamm 1.2 pilotati a loro volta dal pre Lamm L 2 Reference. Le sorgenti digitali utilizzate sono state il Playback Design Merlot DAC collegato ad un server Roon Rock e ad una meccanica Oppo 103 modificata OpBox Playback Design, mentre quella analogica era costituita dal giradischi AVID Volvere Sequel con braccio SME IV, testina Koetsu Rosewood Signature, per Phono Allnic H 1201. Il cablaggio analogico è il Neutral Cable Reference, quello digitale Curious Cable e quello di potenza Audioquest Aspen.

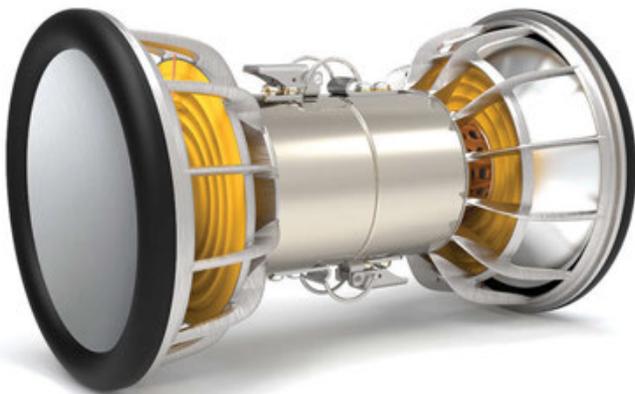
Ho inizialmente posizionato le Kaya 90 sulle medesime diagonali di ambiente che utilizzo per le Ktema, tenendole solo leggermente ruotate verso il punto di ascolto. La mia preoccupazione era che i quattro woofer laterali da 12,5 cm non avessero spazio a



Il particolare gruppo magnetico del tweeter si caratterizza, oltre che per le generose dimensioni, per il foro passante posto al centro.



Vista laterale del tweeter e del tubo rastremato.



In questo dettaglio è possibile apprezzare l'ingegnoso sistema utilizzato per tenere i due woofer in posizione, vincolandoli al contempo al cabinet.



Vista in esploso del gruppo woofer.

segue da pag. 35

E cosa comporta questo approccio in termini di progettazione del crossover?

Beh, sicuramente rende tutto più semplice perché puoi realizzare un crossover con andamento Linkwitz - Riley1 che consente ai driver adiacenti in frequenza di integrarsi perfettamente sia in asse che fuori asse con le positive ricadute delle quali ho detto poc'anzi.

Passiamo ora ad un altro aspetto dei diffusori Vivid Audio che sicuramente colpisce sin dal primo impatto: la forma decisamente inconsueta. Puoi parlarci delle ragioni che vi hanno portato a questa soluzione e anche dei materiali che utilizzate?

Le motivazioni della scelta della forma affondano le loro radici al tempo del mio lavoro di ricerca in B&W dove mi concentrai a lungo sul tema della diffrazione introdotta dal mobile del diffusore. Se attorno ai driver hai delle superfici quanto più possibile ridotte e lisce, avrai conseguentemente una risposta priva di quei picchi ed avvallamenti che sono la diretta conseguenza delle interferenze prodotte dalla presenza di spigoli vivi. Per quel che concerne il materiale, sono convinto che sia necessario avere i modi di risonanza strutturali del cabinet quanto più possibile spostati in alto in frequenza rispetto alla banda passante del driver delle basse frequenze, in quanto è quest'ultimo che eccita le risonanze del cabinet. Per questo motivo utilizziamo materiali leggeri ed estremamente rigidi, un sandwich composito costituito da due pelli esterne in fibra di vetro e in mezzo un nucleo in legno di balsa nella serie Gya, mentre nella nuova serie Kaya usiamo una schiuma sintetica. La balsa è forse il materiale migliore per l'uso che ne facciamo, ma purtroppo richiede molta mano d'opera per posizionare correttamente una gran quantità di pezzetti piccolissimi, mentre il materiale polimerico che utilizziamo nelle Kaya può essere tagliato e modellato molto più facilmente, consentendo un risultato molto simile acusticamente.

Laurence Dickie



La nuova serie Kaya ha un design piuttosto diverso rispetto ai precedenti diffusori Vivid Audio, ci puoi dire qualcosa in merito?

La differenza è piuttosto semplice: nei primi modelli Vivid Audio ho curato personalmente l'aspetto dell'industrial design, mentre con la serie Kaya, ho ammesso a me stesso che *continua a pag. 39*

VIVID AUDIO KAYA 90

sufficienza per “respirare” come si deve e che questo avrebbe arrecato qualche problema in gamma bassa. Del resto anche con le Ktema ho dovuto penare non poco per arrivare ad una posizione che consentisse ai due woofer da 23 cm di lavorare in modo ottimale, ma del resto questo è l’ambiente di ascolto di cui dispongo. Prima sorpresa: la gamma bassa non “sbrodola” mai pur disponendo di una dirompente - quando serve - riserva di energia, inoltre è profondissima e con una capacità di articolazione che raramente, ma farei meglio a dire direttamente “mai”, mi era capitato di apprezzare prima d’ora nel mio ambiente di ascolto. Non solo: c’è una capacità di svelare dettagli nascosti che mi ha permesso di riconsiderare sotto una nuova luce anche alcune tracce che pensavo di conoscere bene. Mi riferisco non tanto al dettaglio della singola nota che con altri diffusori rimane nascosta, quanto al rapporto dinamico tra le note che si susseguono e alla capacità di diversificare suoni che altrimenti tenderebbero ad essere rappresentati in modo omogeneo. La cosa straordinaria è che le Kaya mi hanno permesso di godere dell’articolazione e della timbrica dei contrabbassi e dei violoncelli, tanto quanto dei colpi della cassa della batteria che non esiterei a definire “viscerali”, un aggettivo che utilizzo per la prima volta da quando faccio questo lavoro. Poi c’è la questione della velocità: non conosco sufficientemente bene la tecnica dei diffusori per azzardare ipotesi su chi possa prendersi il merito di questo aspetto, cioè se sia da attribuirsi ai quattro woofer piccoli, veloci e montati in quel modo particolare piuttosto che alle caratteristiche intrinseche dei driver, al cabinet rigido e leggero o a chissà cosa; quello che rilevo è che le bordate alle quali facevo riferimento arrivano all’ascoltatore in un batter d’occhi e altrettanto velocemente scompaiono. Una prova, la più scema e banale che viene naturale di fare in questi casi l’ho fatta: ho poggiato le mani sul cabinet del diffusore durante un assolo di batteria, percependo una quasi assoluta assenza di vibrazioni. Suppongo che voglia dire qualcosa. Esaurito, per modo di dire, il capitolo della gamma bassa veniamo a tutto il resto dando conto di un’altra peculiarità di questo diffusore. Nel corso di una chiacchierata con Laurence Dickie gli ho raccontato

dei miei esperimenti relativi all’ottimizzazione dell’allineamento temporale dei driver dei miei diffusori mediante correzione digitale ottenuta caricando un filtro calcolato ad hoc nel motore di convoluzione di Roon. Pur apprezzando tale metodologia Dickie mi ha spiegato come l’allineamento sull’asse verticale dei centri di emissione dei driver sia un aspetto così centrale della progettazione dei suoi diffusori da costituire un input nella definizione delle geometrie del singolo altoparlante in modo da tenerli quanto più vicini possibile tra loro. Inoltre, anche nella progettazione del crossover, la coerenza temporale è tenuta in massima considerazione. Il risultato all’ascolto è che, sotto questo specifico aspetto, la Kaya “liscia” si comporta come, se non meglio, della Ktema trattata con la correzione digitale. Di questo è facile accorgersi nelle parti cantate, dove aumenta l’intelligibilità delle parole rendendo finemente comprensibile ogni testo sia italiano che in lingua straniera, o nei cori dove è più facilmente possibile distinguere i vari contributi maschili (tenori, baritoni e bassi) e voci femminili (soprani, mezzosoprani e contralti); ma anche gli strumenti a corda, o il pianoforte, o le percussioni traggono grande giovamento da questo aspetto. Anche in gamma media la Kaya 90 mi è parsa avere una sua ben definita personalità: la grande cupola metallica proietta questa porzione dello spettro piuttosto in avanti, con energia, dettaglio e capacità di illuminare con una luce brillante, seppur mai troppo intensa, il messaggio sonoro. Colpisce a mio avviso l’assoluta coerenza di emissione sino all’estremo alto, tale da far persino dubitare che vi siano due driver che lavorano assieme.

Il posizionamento non mi è parso particolarmente complesso: nel mio caso è stato quasi un “buona la prima”, visto che le regolazioni di fino hanno riguardato solo il “toe in”, vale a dire la rotazione verso il punto di ascolto che potete vedere nella foto che mostra le Kaya 90 nel mio ambiente, non dissimile da quella utilizzata nella sala di Monaco. La conformazione di questi diffusori, quasi dei mini posti sopra ad un enorme piedistallo, ne favorisce la capacità di ricostruzione spaziale, permettendogli non solo di “sparire” ma anche di restituire un senso di profondità che, se asse-

L’allegra famiglia Kaya, da sinistra a destra Kaya C25, Kaya S15, Kaya 25, Kaya 45 e Kaya 90.
È evidentemente possibile costruire anche un super impianto surround.





Le Kaya 90 nella sala d'ascolto dell'autore.

condato da sorgenti ed amplificazioni adeguate, permette una percezione della stratificazione dei suoni molto realistica ed appagante.

Una considerazione finale vorrei farla in merito alla sensibilità di questi diffusori: il valore dichiarato è di 90 dB (2,83VRMS/1m), cioè la stessa identica delle mie Ktema. Ora non so dire se questo dato è esatto ma non posso fare a meno di notare che le Kaya 90 suonano decisamente più forte; nella pratica, a parità di pressione sonora percepita (non misurata, intendiamoci), devo tenere le manopole del volume a circa cinque scatti in meno rispetto ai miei diffusori di riferimento.

Conclusioni

Le Vivid Audio non erano mai entrate nel novero dei prodotti che avevo preso in considerazione, vuoi perché le consideravo - forse erroneamente - un prodotto troppo costoso o dalle forme eccessivamente strane, vuoi perché da molto tempo ormai non mi capita di prendere in considerazione l'ipotesi di cambiare i miei diffusori di riferimento, dei quali sono ovviamente soddisfatto. L'introduzione di questo modello mi ha fatto vacillare. Per quanto anticonvenzionale la loro estetica ha un fascino al quale, nei giorni di permanenza nella mia sala d'ascolto, mi sono assuefatto; il loro suono è affascinante, coinvolgente ed emozionante. Infine il prezzo, ancora non comunicato, ma che dovrebbe aggirarsi nell'intorno dei venticinquemila euro è molto alto ma forse ancora "arrivabile".

Vedremo.

Giulio Salvioni

CARATTERISTICHE

Tipologia: tre vie, sei altoparlanti di cui 1 tweeter a cupola da 26 mm in lega, caricato con tubo rastremato; 1 midrange con cono da 100 mm in lega, caricato con tubo rastremato; 4 woofer con cono da 125 mm in lega, caricati con tubo rastremato in volume accordato reflex.

Risposta in frequenza: 35Hz- 30kHz (-6dB)

Sensibilità: 90 dB 2,83 VRMS/1m

Impedenza: 6 ohm (4 ohm minimo)

Potenza consigliata dell'amplificatore: 25W - 500W

Dimensioni: 12x37x54 cm

Peso approssimativo: 38 kg

Prezzo IVA inclusa: n.d.

Distributore:

Audiogamma

Via Pietro Calvi 16 - 20129 Milano

www.audiogamma.it

segue da pag. 37

non sono sufficientemente preparato come designer, e quindi ci siamo fatti aiutare da un gruppo di professionisti di Londra, ai quali abbiamo chiesto un design che, pur immediatamente riconoscibile come Vivid Audio, fosse al contempo più congeniale ad essere accolto all'interno di un ambiente domestico. Devo dire che siamo rimasti davvero molto soddisfatti del risultato estetico al quale siamo giunti.

Personalmente mi sono piaciuti molto i due modelli più grandi, le 90 e le 45, mentre trovo meno riuscite a livello formale le 25 che, a mio avviso, non riescono a trasmettere in modo efficace l'estetica Vivid Audio.

Capisco il tuo giudizio ma ti dico anche che altre persone la pensano in modo diametralmente opposto.

Dal punto di vista del prezzo al pubblico la serie Kaya sarà più economica rispetto ai modelli Vivid Audio che già conosciamo?

Sì, il modello top della serie Kaya si sovrapporrà come prezzo al modello di ingresso della serie Gya. Approssimativamente i prezzi dovrebbero variare dai 10.000 ai 24.500 euro, mentre le Gya vanno dai 22.000 ai circa 84.000 euro.

Dunque possiamo considerarla come la gamma d'ingresso di Vivid Audio?

Sì, è una gamma di livello più basso, che preserva nondimeno la maggior parte delle caratteristiche presenti nei modelli superiori. In un certo senso potremmo considerare le Kaya 90 e 45 delle Gya a tre vie: invece di avere un midrange alto ed uno basso abbiamo un solo midrange da 100 mm che copre l'intera gamma media. Inoltre, all'interno del cabinet, utilizziamo il medesimo sistema denominato Exponential Tapered Horn Absorber, sviluppato per le B&W Nautilus ed utilizzato nella Gya, solo che mentre lì è facilmente visibile in quanto è posto in alto, nella Kaya è ripiegato e collocato internamente al cabinet. Sintetizzando, questa tecnologia consiste nell'accoppiare un driver a un tubo conico esponenziale riempito con materiale smorzante. Il trascinamento di questo materiale all'interno del tubo lo fa comprimere dalla parte dell'estremità più stretta, e questo contribuisce a ridurre significativamente i riflessi interni. Dicevo prima che si tratta di un tre vie, il che significa che il midrange a cono arriva sino a 3 kHz come taglio di crossover e, in virtù delle sue dimensioni, conserva un buon grado di focalizzazione al di sopra di questa frequenza; abbiamo posto grande attenzione a raccordare la sua dispersione orizzontale a quella del tweeter mediante l'impiego di una guida d'onda relativamente poco profonda posta attorno a quest'ultimo. In questo modo, anche quando ci si trova fuori asse, la risposta in frequenza è comunque molto buona. La natura di questo progetto è più orientata all'ottenimento di un campo sonoro focalizzato: dove la Gya riempie l'ambiente con un campo sonoro grande, con le Kaya abbiamo una esperienza di ascolto più intima.

Per concludere una domanda che facciamo ad ogni progettista: con quale sistema ascolti la musica in casa?

Ho una famiglia e l'opportunità di sedere ad ascoltare musica per conto mio è un lusso raro e pertanto tendo ad ascoltare la musica in modo molto casuale. A casa ho una coppia di Gya G3 che mi capita di ascoltare mentre svolgo altre attività, come cucinare, e quando ciò accade penso: "Ehi, suonano davvero alla grande!". Ma in quei momenti, in effetti, non sto ascoltando il suono, sto ascoltando la musica, il che è ben diverso.

Giulio Salvioni